



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## ARREMBAGGIO DEL POTERE

Un paese, sia pure retto a regime democratico, che spende il dieci per cento del proprio reddito per la difesa nazionale vale a dire per il mantenimento delle forze armate sul piede di guerra, deve, per forza di cose, subire la deleteria influenza della numerosa e potente casta militare negli affari generali della cosa pubblica.

Quando si tratta di una grande ricca nazione che sacrifica cinquanta miliardi di dollari ogni anno per le esigenze militari, come succede appunto negli U.S.A., allora è facile comprendere l'immensità dell'apparato delle forze armate, lo scatenamento di cupidigie di comando e di sete di potere delle gerarchie militari determinanti una continua sorda lotta con le autorità civili per impossessarsi del potere dello stato.

Benchè basati sulle solide tradizioni repubblicane e sulle antiche gaurentigie costituzionali, i tre poteri costituiti — esecutivo, legislativo, giudiziario — vengono gradualmente erosi nelle fondamenta dalla mentalità militare conscia della propria crescente importanza nella politica planetaria-imperialista e nella spietata passione sull'agglomerato sociale nell'interno statunitense.

Il Governo, il Congresso i tribunali alti e bassi, i mezzi di diffusione, l'opinione pubblica, le moltitudini popolari vengono lentamente ma implacabilmente condizionati nella persuasione psico-sciovinista secondo cui la salvezza della nazione risiede nelle forze armate e nei loro capi i quali sono i soli veramente al corrente dei tremendi pericoli che sovrastano la patria.

In altre parole, il potere civile, legittimo rappresentante del popolo in quanto debitamente eletto nella funzione democratica del suffragio universale, abdica la volontà rappresentativa popolare in favore della cricca militare, cioè tradisce la fiducia della cittadinanza, rinnega il giuramento di fedeltà alla Costituzione della repubblica e consegna il potere nelle mani dei nemici del popolo.

Nessun colpo di stato, niente di spettacolare. Eppure codesto processo di disgregazione del potere civile è da anni in pieno svolgimento nel governo della cosa pubblica negli Stati Uniti. Un processo incominciato durante la prima guerra mondiale, intensificato nel secondo conflitto universale e mantenuto in attiva operazione dalle forze armate di occupazione di mezzo mondo, dalla guerra di Corea e di Vietnam dal febbrile aggiornamento degli armamenti dei tre rami delle forze armate e delle tattiche di guerra in confronto degli avversari geopolitici in perenne agguato.

Resta inteso che i dispendiosi esperimenti per la cosiddetta conquista dello spazio rappresentano una fase dello sviluppo scientifico dell'apparato bellico dello stato; anzi dimostra che il superstato odierno è basato sul rapido evolversi della tecnologia della morte e considera gli scienziati — al pari degli strateghi militari — quali suoi figli prediletti.

Queste riflessioni occupano la mia mente

ogni qual volta leggo o sento gli apprezzamenti ingenui di taluni liberali concernenti la predominanza dei capi delle forze armate nel Dipartimento di Stato in particolare e nel governo in generale. Per esempio, un articolo di Charles W. Tait, nella rivista "The Nation" del 13 settembre scorso, descrive con conoscenza mista a sorpresa, la tragica realtà dei fatti che provoca lo sgretolamento del potere civile, il quale rassegna le proprie responsabilità nelle decisioni della geldra militaresca annidata nel Pentagono.

Il Tait ammette che il dominio dei militari nella politica estera statunitense non è cosa nuova e cita il libro "The Power Elite" di C. Wright Mills, pubblicato dieci anni fa, in cui l'autore asseriva che Washington vedeva e interpretava la realtà internazionale esclusivamente dal punto di vista militare. Tait cita anche George Kennan, il quale, in una serie di conferenze alla Princeton University nel 1954, deplorava il fatto incredibile che la politica estera statunitense consisteva soprattutto nell'aspetto militare della potenza delle forze armate di fronte alle minacce dell'Unione Sovietica. La diplomazia passava in seconda linea subordinata ai piani strategici dei generali che spadroneggiavano nel Dipartimento di Stato e negli uffici della Casa Bianca.

Il nostro articolista ammira la chiarezza politica di Mills e di Kennan in quanto che gli avvenimenti si svolgono precisamente secondo le loro sagaci illazioni e si abbandona ad una serie di amare riflessioni: con lo stabilimento di alleanze militari e di basi aeree e navali nei punti strategici più importanti del perimetro di difesa globale degli U.S.A.; con codeste fortezze planetarie presidiate dalle armi e dalle forze armate aggiornate all'ultimo modello, Washington si trova in grado di affrontare rapidamente qualunque critica situazione in tutto il mondo mediante l'intervento del comando militare. In questo modo, senza riguardo all'opinione pubblica mondiale, senza tener conto dei diritti dell'umanità, violando trattati, calpestando accordi, fomentando odio e guerra future, il Pentagono compie azioni brutali quale potere supremo senza rendere conto a nessuno, molte volte con conseguenze catastrofiche.

La Corea, il Congo, il Vietnam, Santo Domingo fanno parte delle conseguenze della guerra fredda trasformata in guerra cruenta dai capi militari ansiosi di sperimentare sulla carne umana gli ultimi portenti della tecnologia della morte.

Giova dire che l'assetto politico del superstato U.S.A. si presta in modo splendido alla tracotanza della casta militare senza eliminare completamente l'immagine democratica del governo statunitense presso il popolo nostrano e presso l'opinione pubblica mondiale.

Il Presidente della Repubblica, eletto dal popolo e simbolo supremo del potere nazionale, è capo supremo delle forze armate di terra, di mare e dell'aria. Titolo e potenza conferiti al Presidente dalla Costituzione della repubblica. Il potere del Presidente degli U.S.A. è superiore a quello di qualunque dittatore del passato e del presente di qualunque paese: con un semplice ordine può mettere in movimento milioni di uomini e

intere flotte aeree e marittime. Dopo soltanto dovrà renderne conto al Congresso il quale generalmente, non fa che approvare e continuare la politica del capo, salvo rare eccezioni.

Le imprese della Corea e del Vietnam sono incominciate in questo modo, senza dichiarazioni di guerra, con un crescendo sanguinario non ostante le minacce apocalittiche dell'olocausto atomico universale.

Basta che il presidente sia d'accordo con la casta militare e prenda gli ordini dal Pentagono — come avviene attualmente — e la politica statunitense è diretta dalla mentalità militare.

Il giornalista Charles D. Tait è un ex-impiegato del Dipartimento di Stato e conosce a fondo tutti i trucchi del machiavellismo politico, o dovrebbe conoscerli. Comunque, egli al pari di molti osservatori superficiali, si meraviglia che con tutto il potere nelle sue mani il Pentagono non ha ancora tentato un colpo di stato per impadronirsi definitivamente del governo della repubblica. I generali e gli ammiragli ostensibilmente ottemperano agli ordini del governo e lo stato maggiore delle forze armate formula i piani strategici che devono essere approvati dai consiglieri civili — non militari — del Presidente Johnson.

Il Presidente è circondato da esperti di tutte le qualità, di amici intimi, di eminenze grigie, di anime dannate della Casa Bianca che il Pentagono non avrebbe difficoltà a convincere o a soggiogare. Inoltre, con le ambasciate statunitensi in tutto il mondo sono piene di spie della Central Intelligence Agency e con i complotti orditi da quest'ultima sarebbe cosa relativamente facile installare la dittatura militare a Washington.

Tuttavia, i fatti indicano che il capitalismo nord-americano non vuole l'incognita paurosa della dittatura finchè può dominare con un governo costituzionale ligio agli ordini imperialisti, militari e plutocratici dietro la facciata democratica della repubblica liberale considerata la roccaforte del mondo libero. Del resto, il capitalismo trionfa su tutta la linea. I profitti dei grandi complessi industriali non raggiungessero mai cifre così astronomiche come negli ultimi anni. L'alta banca e l'alta finanza nuotano in un'orgia di utili e di dividendi incredibili. L'espansione industriale continua senza inciampi. Il popolo, le moltitudini lavoratrici tacciono culcate e contenute dalle mastodontiche organizzazioni operaie e dalle briciole della previdenza sociale dispensata dalla burocrazia del Welfare State il quale, nel nome di un umanitarismo falso e bugiardo, sghignazza sui morituri della miseria l'ultimo atroce insulto della Grande Società trionfante sull'interminabile agonia dei derelitti della medesima criminale società.

Nella calma generale dell'invadente conformismo dell'interno statunitense, l'arrembaggio delle caste, delle classi, dei gruppi, degli individui ai fasti supremi del superstato si è apparentemente incagliato nell'accordo della triade militare-plutocratici-politici, la quale continua la spietata politica di potere della grande repubblica sotto l'insegna sbiadita della democrazia imperiale.

E in caso di burrasca sarà facile per la formidabile macchina militare assumere apertamente la dittatura al disopra di ogni finzione costituzionale per la gloria e il trionfo dello stato totalitario.

DANDO DANDI

# LA PROTESTA

Le dimostrazioni preannunciate per il 15 e il 16 di ottobre si sono svolte in decine di città statunitensi con la partecipazione, dicono i giornali conservatori, di almeno centomila persone. Diverse città dell'Europa e dell'America Latina hanno pure avuto manifestazioni di solidarietà.

L'iniziativa era partita dall'Università di California, dall'elemento studentesco di Berkeley ed aveva per scopo di gridare il "basta!" di una parte sensibile della gioventù e della popolazione statunitense alla guerra del Vietnam, dove, senza alcuna dichiarazione formale, stanno combattendo già quasi centocinquanta mila soldati degli U.S.A. affrontando ogni giorno la morte ed esponendo tutti al rischio di più vaste ed onerose complicazioni.

Il successo ottenuto è incontestabile. A Berkeley, California, dove la protesta incominciò il 15 e continuò il 16, migliaia di persone scesero sulla via. L'obiettivo annunciato era di eseguire una marcia in massa al porto d'imbarco delle truppe destinate all'Estremo Oriente, situato nel territorio della confinante città di Oakland. Questo obiettivo non fu raggiunto perchè i dimostranti trovarono la strada bloccata dalla forza armata al limitare della città; e gli organizzatori della manifestazione, gente pacifista di nome e di fatto, non aveva certamente pensato di aprirsi la via con le armi. Ma davanti al confine della città i dimostranti espressero la loro avversione alla guerra con lo stesso vigore di argomenti e di numero, e nello stesso modo che avrebbero potuto fare davanti al cancello del posto d'imbarco delle truppe.

A New York, la dimostrazione avvenne il giorno 15 dinanzi al palazzo degli arruolamenti militari alla punta estrema dell'Isola di Manhattan, alla presenza di numerosa folla che assistè al gesto simbolico del vendicatore David Miller, che bruciò pubblicamente il suo cartellino di coscrizione alla presenza di centinaia di dimostranti e... degli obiettivi della televisione.

Il giorno seguente ebbe luogo la parata lungo la Fifth Avenue, partendo dalla 94.a Strada giù fino alla 68.a, dove la dimostrazione doveva chiudersi col comizio nei pressi dello Hunter College. Sul numero dei partecipanti, i pareri variano dal minimo di 10.000, calcolato dalla polizia, al massimo di 30.000, calcolato da altri e riportato dalla "Herald Tribune" del giorno seguente. Un pubblico numeroso, in certi punti, faceva ala al corteo. Vi furono alcune manifestazioni provocatorie. Un barattolo di vernice rossa fu lanciata contro le prime file dei dimostranti; altrove furono lanciate frutta e uova marcie contro i protestatari e queste provocazioni furono magnificate dai giornali e dalla radio-televisione. In realtà furono incidenti minimi rispetto alla vastità della dimostrazione.

A Boston il numero dei dimostranti, quasi tutti studenti, si fa salire a 4.000, a tremila quello degli spettatori visibilmente simpatizzanti. Il comizio al "Common" è durato una ora e più, ma poi per un'altra ora, fin verso le cinque, gli studenti sono rimasti nel parco a continuare nei crocchi le discussioni. Non

s'era visto nulla di simile fin d ai tempi dell'agitazione per Sacco e Vanzetti!

Fra gli altri centri universitari che hanno aderito all'agitazione sono stati segnalati: la University of Michigan (Ann Arbor), la Wayne University a Detroit, la Università di California a Santa Barbara, la Università del Colorado, il City College di New York, l'Università del Texas (Austin), Yale (New Haven, Conn.), Chicago, Ill., Philadelphia, Columbus, Ohio e così via di seguito.

\* \* \*

L'incontestato successo della protesta ha suscitato una vera ondata di sorpresa e di sdegno negli ambienti militaristi e reazionari.

Il "comandante" dell'American Legion, inorridito dal gesto del giovane Miller ha ricordato l'esistenza della legge promulgata il 30 agosto u.s. alla chetichella, senza alcuna discussione pubblica, legge che prevede e punisce con cinque anni di reclusione e cinquemila dollari di multa la distruzione della "draft card" (il cartellino che indica lo stato militare di ogni cittadino soggetto alla coscrizione), impegnandosi ad arrestarlo di persona ove le autorità competenti non lo avessero fatto. Due giorni dopo, infatti, David Miller, militante del gruppo pacifista di New York che pubblica il "Catholic Worker", fu raggiunto da mezza dozzina di agenti del F.B.I. a Hookset, New Hampshire, ove si era recato per ragioni di propaganda. Denunciato all'autorità federale, si trova libero sotto \$500 di cauzione. Ma il chiasso fatto intorno al caso suo ha indotto altri ad emularlo, a quanto riportano i giornali.

Il senatore Dodd, che rappresenta i reazionari puritani del Connecticut al Congresso, è andato davanti gli obiettivi ed i microfoni ad enumerare i luoghi e le nazioni dove sono avvenute proteste contro la politica statunitense nell'Estremo Oriente, concludendo che soltanto il partito comunista internazionale è in grado di organizzare un movimento di tali proporzioni. E il presidente Johnson, che fino al giorno avanti aveva insistito essere i malcontenti della sua politica asiatica una minoranza insignificante, si è dichiarato "preoccupato" degli avvenimenti di quei giorni e ha dato incarico al Dipartimento di Giustizia di condurre una severa inchiesta per vedere se non sia il caso di iniziare procedimenti penali contro gli agitatori.

In realtà, i comunisti non c'entrano che in misura limitatissima. Prima di tutto, perchè il movimento preponderante che ha dato impulso alle proteste in corso è il movimento pacifista antimilitarista ed antibellico, mentre i comunisti sono attivisti della violenza militarista bellicosissimi. In secondo luogo, perchè i comunisti: quelli di Mosca per tenere occupati i Cinesi, quelli di Pechino per screditare l'ortodossia marxista dei russi e dar filo da torcere agli americani, sono egualmente interessati alla continuazione della guerra nel Vietnam. In terzo luogo, perchè le diverse frazioni del partito comunista statunitense sono tutte sospette, e con ragione, alle tendenze liberali, democratiche e libertarie di sinistra, che non hanno dimenticato il periodo della "mano tesa" e dei fronti unici che naufragarono nel patto Hitler-Stalin del 1939.

Un giornalista del giornale "Herald Tribune", che ha condotto un'inchiesta sulla faccenda assicura che gli organizzatori della dimostrazione sono pacifisti di antica data, i quali hanno accettato l'adesione personale di marxisti di varia sfumatura: Vincent Copeland, di un gruppo che segue Mao Tse-tung; Jack Barnes, del gruppo trotskista; Robert Thompson del Partito Comunista di tendenza moscovita (che morì improvvisamente proprio la mattina del giorno che doveva aver luogo la manifestazione) insieme a tanti altri: A. J. Muste, un reverendo protestante ottuagenario; Dave Dellinger di "Liberation"; due membri della Catholic Peace Fellowship; soci della Women Strike for Peace; Committee for a Sane Nuclear Policy e così via di seguito.

Ai sospetti sollevati dai fanatici che leva-

## IL COMPROMESSO

Ogni sciopero parziale, a meno di essere soffocato dalle forze armate, deve finire in un compromesso. Il recente sciopero dei salariati del "New York Times" affiliati alla Ghilda dei Giornalisti, incominciato il 16 settembre è finito il 10 ottobre con l'entrata in vigore di un nuovo contratto che contiene le seguenti soluzioni di compromesso.

Per quel che riguarda l'automazione: l'Amministrazione del "Times" si impegna a trovare impiego analogo a quei membri della Ghilda che rimarranno senza lavoro in conseguenza dell'automazione. Il cambiamento di impiego lascerà inalterata la posizione dell'impiegato in quanto membro della Ghilda stessa.

**Pensioni:** Un nuovo sistema di pensioni verrà istituito in comune fra l'Amministrazione del "Times" e quella della Ghilda.

**Union Shop:** Questo è il patto per cui le condizioni stipulate con l'unione vengono estese a tutti coloro che lavorano nello stesso posto. L'Amministrazione del "Times" riconosce l'esistenza di questo patto con la Ghilda per quanto riguarda gli impiegati amministrativi, ma mantiene il regime della open shop (cioè la libertà di ogni impiegato di aderire o non aderire all'unione) per quel che riguarda il personale strettamente giornalistico (reporters e redattori).

**Salari:** viene riconosciuto il salario minimo di \$200 la settimana per i reporter che hanno esperienza professionale ("U.S. News & World Report", 18-X-1965).

Come si vede i 23 giorni dello sciopero non hanno contribuito niente alla determinazione di questo accordo di transazione che avrebbe potuto essere raggiunto anche mesi prima col vantaggio che gli scioperanti e i "serrati" non avrebbero perso tre settimane e mezzo di salario, i datori di lavoro non avrebbero perso i relativi profitti, e il pubblico la lettura delle notizie d'ogni sorta che potessero interessarlo.

Vero è che queste condizioni furono, in parte almeno, accompagnate da pressioni morali, politiche ed economiche di vario genere. Ma coloro che dirigono e coloro che scrivono giornali si presumono esseri ragionevoli. In quale conto possono d'ora in avanti tenere la loro capacità di ragionare, i lettori di quei giornali, se per comporre i loro rispettivi interessi hanno bisogno di interventi esteriori?

no l'accusa di comunismo per screditare qualunque posizione men che ortodossa, un ex-redattore del "Catholic Worker" Tom Cornell, ha risposto non senza giustificazione: "Se noi che professiamo di tener in onore la verità rifiutassimo di permettere (ai comunisti) di venire con noi per non compromettere il nostro buon nome, non metteremmo noi il buon nome al disopra della nostra integrità?"

\* \* \*

E' da prevedersi che i superatrioti vorranno e si prenderanno la rivincita, prima di tutto perchè non è loro costume rassegnarsi al dissenso e trovandosi essi in posizione di privilegio hanno la possibilità di farlo senza rischio; poi, perchè conviene al governo poter dimostrare che la grande maggioranza approva la sua politica ed è in grado di soppraffare la minoranza eterodossa. Tutto sarà quindi fatto perchè l'opposizione venga eclissata sulla pubblica via se possibile, nelle corti di giustizia se necessario.

Ma qualunque cosa avvenga, il fatto rimane che, libero di esprimersi, il movimento di protesta popolare ha raggiunto — e ciò per merito precipuo degli studenti e degli intellettuali, cioè di una categoria eccezionalmente qualificata ad esprimere opinioni indipendenti — proporzioni così vaste come non s'era mai verificato prima nella storia politica degli Stati Uniti.



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, October 30, 1965 No. 1

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

# PANORAMA AMERICANO

“Una silloge, dunque, che merita l'attenzione di quanti vogliono conoscere meglio il, non più elusivo, panorama americano”(1).

E' con queste parole che il compagno Rose termina la bella e concisa *presentazione* che ha fatta a questo libro. Non credo che avesse potuto trovare conclusione più felice. Infatti, se in questo nuovo libro che Dando Dandi ci presenta, al pari dell'altro *Bianchi e Negri* già presentatoci nel 1962(2), sono raccolti una serie di articoli già apparsi su *L'Adunata*, qui non è analizzato un esclusivo problema, ma abbraccia, o tenta di abbracciare tutti i problemi che si sono prospettati davanti al suo occhio e alla sua mente di spirito libero e di spirito critico, in una società e in uno Stato complesso qual'è presentemente la società americana e il governo degli Stati Uniti. Articoli scritti fra il 1936 e il 1964 e non ripubblicati cronologicamente, ma riuniti in cinque parti distinte, in ognuna delle quali è analizzato e svolto un particolare argomento. Scelta e collocazione pertinente e seria.

E' perciò naturale che se in *Bianchi e Negri* era trattata esclusivamente la triste odissea dei negri, rapiti, angariati, venduti e trattati quali bestie da soma dai puri negrieri di ogni paese e di ogni religione, insediatisi nel nuovo mondo in veste di apportatori di civiltà; che in questo volume invece, siano racchiuse e prospettate non poche delle tare di questa mastodontica società dove tutto è smisuratamente grande e dove tutto ha per esclusiva base il dollaro. E non esito a dire subito che qualunque sieno le prevenzioni che noi possiamo avere sui costumi, le regole, le leggi o le abitudini in uso in questo grande e ricco paese, esse non sono che povera cosa su quanto qui ci viene rivelato. Leggendo questo libro, c'è perfino da domandarsi come possa essere possibile che oggi, quando si ha occasione di discutere di questa famosa civiltà moderna che dalle crociate ai tempi nostri ha servito di copertura a tutte le infamie delle guerre, delle invasioni e delle scoperte, vi sia ancora qualche uomo d'intelletto e di cuore, che pur riconoscendone tutte le nefandezze e tutti gli orrori, creda di difenderla come una forma ineluttabile di progresso umano.

La civiltà! Come se invadere un qualunque territorio, sia con l'astuzia che col terrore; con la forza, con lo stupro, la rapina e l'uccisione, possa essere ritenuta una forma di civiltà! Come possa essere ritenuta una forma di civiltà, l'uccidere, o il cercare di distruggere — sia pure con metodi meno barbari dei gas hitleriani — gli indigeni del paese invaso! Come possa essere ritenuta opera civile, l'avvelenare lo spirito di esseri ingenui, con spaventi immaginari di un'al di là inesistente! E come possa essere ritenuta civile una forma di società dove tutto, dall'alto al basso, è pressochè marcio: dal governante al capitalista, dall'organizzatore sindacale all'operaio organizzato. Chè, non facciamoci illusioni e non chiudiamo gli occhi per non vedere; l'organizzatore sindacalista, mandarino, smargiassone e bugiardo, vale il capitalista della peggiore specie, e l'operaio organizzato che impedisce ai negri lo stesso diritto al lavoro che egli ha, per la paura che la loro intelligenza e la loro volontà prevalga sulla sua, sta' allo stesso livello, se non più basso, del vecchio negriero.

E allora? Dov'è questa tanto decantata civiltà del paese più ricco e più progredito del mondo? Di questo paese che per due volte è corso in Europa col suo potente esercito per difendere i... diritti dell'Uomo e il potere di... Franco? E' forse perchè è riuscito fra l'altro, a colonizzare l'altra America con la frode e col dollaro, fino a quando non ha avuto bisogno d'intervenire con le armi e con i suoi mercenari? O perchè è riuscito a produrre tanta roba, e che non potendo poi smerciarla sul mercato, nè ribassare i prezzi di acquisto per non provocare crisi, è costretto a distruggerla? O forse perchè può permettersi il lusso di sperperare 45 miliardi di dollari all'anno per generali, consorti e armamenti? O, allora, perchè ha in gi-

ro sul suo territorio 55 milioni di automobili — un'automobile ogni tre abitanti — e che la gente non sa più come fare nè a correre e ancor meno... camminare?

Ma, probabilmente, io divago! Le vere ragioni di questa meravigliosa civiltà non sono proprio queste: esse stanno nascoste altrove. Le vere, le prime ed assolute ragioni sono sicuramente i capolavori di giustizia dei processi Sacco e Vanzetti, il lancio delle bombe atomiche su Hiroshima o su Nagasaki, le associazioni dei cacciatori di streghe o la meraviglia dei briganti incappucciati della K.K.K....

Non lasciamoci trasportare dal disgusto, e non facciamo dell'insensata ironia...

\* \* \*

Dando Dandi, dalla prima parte: *Conquistatori e Negrieri*, all'ultima: *Miscellanea*, passando attraverso *Lavoro ed Economia*, *Lo Stato e Diorama*, ci offre un quadro pressochè completo del cominciamento, lo svi-



Disegno di Lupinacci

luppo e lo stato presente di questa gloriosa civiltà. Soffermarsi su ogni capitolo e su ogni articolo mi sembrerebbe opera vana, nonchè assurda. L'importante, credo, sia di dire che gli scritti che compongono ognuna delle cinque parti sviluppano ampiamente il tema indicato, e che soprattutto lo sviluppano bene. Così ci limiteremo ad accennare al contenuto delle prime quattro parti, riservandoci e soffermandoci ad un esame più attento della sua ultima. Nella prima parte, dunque, è trattato il problema, dalla scoperta di Colombo all'inizio della triste opera civilizzatrice, e di quella ancor più triste svolta dai negrieri durante quattro secoli; nella seconda è affrontato e scandagliato il problema dello sviluppo industriale, dei problemi inerenti al lavoro e dell'opera svolta dalle grandi organizzazioni sindacali, mettendone in rilievo tutte le brutture e tutti gli anacronismi esistenti. Nella terza parte poi, ci si sofferma sullo Stato, analizzandolo in tutte le sue manifestazioni, sui suoi riflessi imperialisti e sulla sua opera di forza mentre nella quarta ci è mostrato il pratico riflesso dei tristi risultati ottenuti.

E' ovvio che ogni scritto risente della critica severa dell'autore, che scruta tutti questi problemi al riflesso della sua comprensione e della sua intelligenza di uomo di idee d'avvenire.

La parte ove, secondo me, l'autore, mostra più particolarmente le diverse faccette del prisma del suo spirito di certe sue acute osservazioni, e anche di certe finezze delle proprie convinzioni, è l'ultima: *Miscellanea*, sulla quale, come ho detto, intendo soffermarmi.

Quest'ultima parte, che comincia con un articolo polemico sul problema della violenza: *Pacifismo evangelico*, sul tenore e sull'essenza del quale, Dando Dandi, non sarà sorpreso di non trovarmi concorde, ha poi un seguito di una quindicina di articoli di differente carattere che, nel loro insieme, corrispondono in gran parte al mio spirito, e dove, a mio modesto avviso, l'autore fa mostra di alcune delle sue belle qualità. Ho

trovati degni del più grande interesse e molto umani gli articoli: *Tragedia storica e Orazione funebre*; notevole per sottile osservazione; *L'automobile*; quadro di sogno con sfondo romantico e di speranza futura: *Terra madre*. Tre ritratti vivi e indovinati, toccati con mano maestra nella loro presentuosaggine imbecille e nel loro cervello bacato, sono: *L'Italianissimo*, *L'Americanissimo* e *Il Cristianissimo*. Fra gli ultimi scritti, l'articolo: *Resistenza, Ribellione e morte*, in cui Dando Dandi analizza l'opera e la figura del Camus, algerino-francese, uomo d'intelletto, di lotta e di combattimento, penso che meritasse un'analisi più profonda. D'altronde, non esito a dire — e Dando Dandi vorrà perdonarmi — che la ritengo analisi molto difficile, specialmente in un uomo complesso come il Camus, e lontani dagli avvenimenti che determinarono il suo atteggiamento durante l'occupazione della Francia da parte delle truppe hitleriane. La polemica fra lo scienziato russo Fedorov e l'americano Brown, su cui Dando Dandi si sofferma col suo scritto: *L'aumento demografico*, ritengo al pari suo che abbia valore molto relativo. Infatti, anche ammettendo, come afferma Fedorov, che domani la scienza sia capace di dar da mangiare a dieci miliardi di esseri umani, e magari di fargli fare un'indigestione giornaliera, c'è da domandarsi quale valore morale superiore l'Umanità potrà avere se assieme a tutte le tare che porterà con sè l'uomo totalitario, i cervelli rimarranno gli stessi, e l'educazione di questa gente — russa, americana o... cinese — cementerà i pregiudizi del comando e dell'ubbidienza, dell'assassinio e della guerra!

V'è infine un articolo: *Razzismo e umanità*, in cui è dimostrata la falsità della teoria di De Gobineau sulla questione razzista e la superiorità specifica di una razza sulle altre, e il libro finisce con uno scritto del Natale 1963 in cui l'autore mette ancora una volta in rilievo il bugiardo amore della festa del divin bambino; di questa festa che offre il pretesto ai governanti, ai preti e agli sfruttatori di manifestare la loro prodigalità di un giorno, e la loro elevata bontà in pro dei sofferenti...

Qui finisce questa bella raccolta di articoli, e ci auguriamo che questo libro trovi la diffusione che merita non solo in mezzo ai compagni, ma anche fra gli uomini di studio, di cuore e di spirito libero.

Come ognuno di noi sa, Dando Dandi, è ancora oggi uno di *quelli* de *L'Adunata*; (e penso che debba aver fatto un mezzo sorriso di fine ironia leggendo questo elegante appellativo uscito dalla penna polemica di un alto personaggio nostrano.) Non sta certamente a me, e d'altronde non sarebbe questa la sede, nè di polemizzare, nè di difenderlo. D'altra parte, se quest'uomo risponde alle qualità descritteci dal Rosè nella sua *presentazione* — e perchè si dovrebbe dubitarne? — penso che non abbia nemmeno bisogno di soffermarsi a prendere in considerazione simili sciocchezze. Si sente e si capisce che è uno dei vecchi emigrati del nuovo mondo, e che a differenza di tanti amalgamatisi nelle abitudini nell'atmosfera della novella patria è nella bramosia del dollaro, divenne anarchico e tale è rimasto. Non c'è bisogno d'altro. Non c'è che da augurarli di poter continuare ancora per molto tempo l'opera da lui intrapresa.

Non vorrei finire queste note, senza inviare un grande ringraziamento al compagno Rose per l'opera fraternamente prestata alla presentazione di questo libro, e dire il mio *bravo* all'illustratore Lupinacci per i suoi bei disegni che adornano questa pubblicazione. Infine un ringraziamento ai compagni de l'Antistato che da anni lavorano disinteressatamente per offrire ai compagni e al pubblico qualcosa di serio e di utile alla divulgazione delle nostre idee.

J. MASCII

(1) Dando Dandi — *Panorama Americano* — Edizioni l'Antistato, Cesena. Prezzo Lire 1500.

(2) Dando Dandi — *Bianchi e Negri* — Edizioni l'Antistato, Cesena, Prezzo: Lire 400.

# NOTE POLEMICHE

Mentre gli anarchici d'Italia e più precisamente quelli che sentono il bisogno o il desiderio dell'organizzazione, si accingono ad andare a Carrara alla fine di questo mese per assistere alla nascita — o all'aborto — del partito disciplinato in cui inquadrare gli anarchici strutturati e i neofiti dell'avvenire, non sarà ozioso domandarsi a chi o a che cosa possa aver giovato cotesta campagna che si trascina da anni a base di calunnie e di vituperi contro gli anarchici che non la pensano come loro i fondatori ancora in pectore di repubbliche parlamentari e di sindacati chimerici.

A chi a che cosa ha potuto giovare?

Non ci voleva molto acume per capirlo. Ed i fatti non hanno tardato ad illustrare la facile previsione, ad uso e consumo di chi ne dubitasse.

Un periodico italiano a grande tiratura, portante il titolo spagnolo di ABC pubblicava nel suo numero 41 del 10 ottobre 1965 un attacco ignominioso che accusava "Umanità Nova" e Armando Borghi di: a) stampare "U.N." in una tipografia comunista "presso che gratuitamente"; b) di aver cessato completamente ogni polemica nel confronto del comunismo giungendo pe rsino a dar prova di filocastrismo; c) di condurre esclusivamente una campagna anticlericale antifascista e anticonservatrice.

Certo, chi legge "Umanità Nova" sa che queste accuse — che ripetono l'insania dei calunniatori cubani di Miami e dei loro pappagalli e bravi d'Italia — non giovano innanzitutto alla causa della verità perchè: a) l'amministrazione di "Umanità Nova" paga per composizione e stampa di ogni numero Lire 133.095 (equivalenti, al cambio odierno, a \$213, circa) e chi se ne intende sa che questo è il prezzo corrente per lavori di quel genere; b) basta dare un'occhiata a "Umanità Nova" per vedere, che lungi dall'aver "cessata completamente" ogni polemica nel confronto del comunismo, essa pubblica regolarmente, a puntate, un libro di Michele Bakunin "Libertà e rivoluzione", che è tutta una polemica col marxismo, oltre a pubblicare quasi ad ogni numero articoli, corrispondenze, rilievi polemizzanti coi comunisti in quanto partito e in quanto dirigenti sindacali. Per quel che riguarda il castrismo, poi, i suoi critici stessi sanno che "Umanità Nova" non ha mai espresso il benchè minimo consenso col castrismo e che ai suoi calunniatori cubani ha, se mai, rimproverato, non l'opposizione al regime castrista, ma le debolezze e le simpatie per l'imperialismo nordamericano; c) l'intensità della campagna anticlericale antifascista e anticonservatrice, lungi dal tornare a disdoro di "Umanità Nova" le fa il massimo onore, prima di tutto perchè clericali, fascisti e conservatori sono al potere in Italia, e non combatterli sarebbe incoscienza o ignavia; in secondo luogo, perchè conservatori, fascisti e clericali sono al potere anche in grazie della complicità che hanno trovato e trovano nel partito comunista (v. art. 7 della Costituzione, amnistia togliattiana, regolamenti polizieschi tollerati ecc.) si che combattendo quelli si combatte anche la complicità di questo.

In conclusione, delle calunnie e delle falsità dei libellisti della cosiddetta strutturazione si sono giovati, si giovano e si governano ancor più per l'avvenire i sostenitori del regime clericale, filofascista (i residui fascisti, dai regolamenti della polizia all'art. 7, ai... mosaici del foro Mussolini, sono senza numero nell'Italia d'oggi) e conservatore.

Il numero 36 (17 ottobre) di "Umanità Nova" prende nota di questo attacco pubblicandone per intero il testo seguito da una dichiarazione del compagno Borghi, il quale ricorda le calunnie di quel genere levate contro di lui e i suoi compagni, nel corso dei sesantacinque anni ormai della sua attività di militante con cui i prezzolati e gli incoscienti delle più varie sfumature hanno tentato di diffamarlo... senza altro risultato che di mettere in evidenza la loro perfidia di libellisti. Borghi è un uomo come tutti gli altri, suscettibile di sbagliare, e di suscitare opposizioni. Ma le calunnie dei diffamatori

e le minacce dei buli non sono argomenti validi. E l'essere egli in grado di tenervi testa anche in questa tarda età, gli fa incontestabilmente onore.

\* \* \*

Lo stesso numero di "U.N." pubblica inoltre due dichiarazioni di compagni italiani che leggono assiduamente quel settimanale e non si lasciano imbrogliare dai calunniatori di Roma, di Miami o d'altri luoghi. Scrivono i "Corrispondenti Veneti" di "U.N.":

"Sul numero 41 di "A.B.C." pag. 7, col. 5, è apparsa una notizia che ci ha lasciati allibiti. Secondo tale notizia, negli ambienti anarchici romani viene criticata da qualche tempo la posizione assunta da Armando Borghi e da "Umanità Nova", che egli dirige, nei confronti del partito comunista e del regime castrista; in cambio della stampa quasi gratuita del giornale questi avrebbe cessato ogni polemica contro tali formazioni politiche.

Se gli "ambienti anarchici romani" sono davvero la fonte di tali notizie, noi li invitiamo immantinentemente a darcene conferma PROVE ALLA MANO; se poi è stata fabbricata nella redazione di "A.B.C." la cosa ci lascia del tutto indifferenti, poichè un tale costume è congeniale al suddetto giornale.

Pensi piuttosto a smentire, il direttore di "A.B.C.", l'accusa mossagli da "L'ESPRESSO" di avere ricevuto 130 milioni del Banco di Sicilia in cambio del suo silenzio sullo scandalo che sta delineandosi in seguito ad un'inchiesta in corso fra i suoi dirigenti.

Per quanto ci riguarda poi, possiamo dichiarare che tutti i nostri scritti di intonazione costantemente anticomunista ed antitotalitaria, sono stati sempre regolarmente pubblicati da "Umanità Nova". (Firmato): Un grupo di corrispondenti veneti di "Umanità Nova". . . . .

\* \* \*

La seconda dichiarazione proviene da un grupo di compagni di Ancona in forma di lettera da essi inviata alla direzione del periodico dal titolo spagnolo e dice nelle sue parti essenziali:

"Anche se la inqualificabile calunnia si avvale di dicerie di presunti anarchici romani (dei quali ci dovrà dire l'esatta identità altrimenti lei avrà reso un cattivissimo servizio alla verità nonché alla nobile professione del giornalismo) noi siamo in grado di smentirla nel modo più assoluto.

"Umanità Nova" si stampa nella Tipografia GATE di Roma e PAGA REGOLARMENTE alla stessa maniera di qualunque cliente (veda ogni settimana il suo bilancio amministrativo, bilancio che "ABC" è il 99% delle pubblicazioni "benpensanti" non si sognerebbero in millenni di rendere pubblico...) ed è ASSOLUTAMENTE e VERAMENTE INDIPENDENTE dai padroni neri, rossi, gialli, i quali, invece, sono larghi di manica coll'accennato 99% delle pubblicazioni che vedono la luce in questa Italia di comedianti e di affaristi.

Se quanto le diciamo non la soddisfa, chiedi o faccia chiedere all'Amministrazione della Società Gate o alla stessa "Umanità Nova" copia delle ricevute dei pagamenti eseguiti.

Per quanto riguarda Armando Borghi, egli non ha bisogno di avvocati difensori. Tutta la sua vita — ha ora 84 anni — è lo specchio di una onesta convinzione. Egli, Borghi, per le sue convinzioni ha sofferto carcere, esilio, persecuzioni di ogni genere in Italia e in altri paesi, compresa l'America "democratica". La sua battaglia non è mai stata a "senso unico". Tutti gli autoritarismi, compreso quello bolscevico, sono stati combattuti con lo stesso ardore e la stessa convinzione anarchica...

Naturalmente lei si guarderà bene dal pubblicare questa nostra fiera protesta.

La comprendiamo, e la comprendiamo molto bene. Sappia comunque, che la gente onesta di ogni colore politico conosce gli anarchici; e conosce "Umanità Nova" e il suo redattore.

Questa gente onesta ha già espresso il proprio giudizio sulle calunnie del rotocalco che lei dirige. Con osservanza:

(firmati) Per i Gruppi Anarchici Riuniti di Ancona con sede presso la "Casa Malatesta": Luciano Farinelli, Brunto Fattori, Armando Mazzoni, Getulio Pietroni, Remo Rondina.

\* \* \*

Che cosa sia per arrivare al Congresso di Carrara noi non sappiamo e non ci sorprenderemo che chi ha inscenato il convegno di Bologna a maggio vi combini anche qualche cosa di peggio a ottobre. Ma quel che avverrà a Carrara avrà una importanza molto

relativa prima di tutto perchè i compagni che si troveranno colà saranno un numero esiguo in confronto della totalità del movimento anarchico italiano, e per quanto sbraitino gli uffici stampa della strutturazione non parleranno mai che in nome di se stessi, e quel che diranno non avrà altro valore che quello delle idee che esporranno e della misura in cui potranno essere condivise dai compagni. Taluni dei quali potranno essere travolti dalla passione, magari essere travolti dal settarismo. Ma, a lungo andare, non crediamo che saranno molti i disposti ad accettare come bandiera della verità e della critica anarchica le calunnie dell'A.B.C. e dei libellisti che gliele forniscono.

La polemica fra anarchici è sempre esistita ed è bene che esista perchè vi sono molti modi diversi di intendere l'anarchismo ed ogni anarchico non può propagare con efficacia le proprie idee che nel modo che più genuinamente corrisponde alle proprie concezioni. Ma noi dobbiamo fin da ora imparare a convivere con coloro che professano ed esprimono idee differenti dalle nostre, non solo al di fuori, ma anche all'interno del nostro movimento, perchè l'anarchismo — come l'anarchia che esso preconizza — non sarebbe possibile senza il rispetto reciproco delle persone che professano differenti opinioni, cioè senza la tolleranza appunto delle idee degli altri. Non v'è libertà di opinione se non impariamo a vivere con le nostre opinioni a fianco delle opinioni degli altri.

Ma la tolleranza delle idee non implica tolleranza della calunnia, del vituperio, del mendacio, della prepotenza. Qui, d'altronde, si tratta di fatti non di idee. Se i libellisti avessero espresso idee anarchiche di qualsivoglia tendenza, il foglio conservatore in questione non si sarebbe degnato raccogliere. Ha raccolto le false imputazioni di fatti, senza neanche curarsi di accertarne l'autenticità, sol perchè gli convenivano a mettere in cattiva luce un giornale anarchico, i suoi redattori anarchici, l'anarchismo, in una parola.

Ma i fatti o sono veri o sono inventati. Nel caso in esame sono stati dimostrati falsi con facilità. Ma i lettori di quel foglio non lo sapranno mai perchè chi è stato sollecito a raccogliere la calunnia non ha il costume di smentire le falsità che pubblica: ne riversa semplicemente la responsabilità sui non nominati anarchici, i quali sono d'altronde degni del loro portavoce estemporaneo vigilante alla difesa del buon nome del clericalismo, del fascismo e del conservatorismo.

Ma se i nemici dell'anarchismo gabellano ai loro lettori come fatti le invenzioni caluniose dei libellisti sedicenti anarchici, i militanti veri dell'anarchismo sono soliti dare e cercare le prove delle accuse, e sono facilmente in grado di assicurarsi che le accuse qui segnalate sono assolutamente false.

Noi non crediamo, d'altronde, che anche i veri compagni, che per principio ritengono desiderabile l'organizzazione formale degli anarchici, siano disposti a fondare la loro organizzazione sulla base di una campagna di calunnie e di falsi di questo genere.

M. S.



## SEGNALAZIONI

Il compagno Eugen Relgis, da parecchi anni residente a Montevideo, annuncia di avere dato alle stampe il suo libro intitolato GEORG FR. NICOLAI — un sabio y un hombre del porvenir — 1874-1964. Segunda edicion revisada y ampliada con varios capitulos, testimonios y una extensa bibliografía.

E' un bel volume di 150 pagine, in lingua spagnola, lingua che non pochi compagni anche italiani sono in grado di leggere e possono procurarsi rivolgendosi direttamente all'autore che si è preso a suo carico l'edizione e attende personalmente alla diffusione dell'opera.

Coloro che risiedono negli Stati Uniti possono averlo per un dollaro la copia scrivendo direttamente a: Eugen Relgis — Calle Gaboto 903, ap. 7 Montevideo, Uruguay.

Oppure, per il tramite dell'amministrazione dell'Adunata — P.O. Box 316 Cooper Station — New York, N. Y. 10003.

# Quello che dobbiamo all'individualismo

E' stato a più riprese dimostrato il grande errore di voler tutto subordinare al problema economico. Oggigiorno, soltanto dei marxolatri limitati credono ancora — e meno male di meno in meno — che tutta l'evoluzione e tutta la storia non sieno esplicabili che attraverso esso. Tuttavia se questo è grave errore, non meno grave errore è il credere di poter negligenza completamente i fattori economici, e pretendere di non averne affatto bisogno per dare una giusta esplicazione all'evoluzione e alla storia.

Fu questo uno dei punti sui quali non mi trovavo perfettamente d'accordo con gli individualisti, all'epoca che collaboravo su *l'Unique* e su *l'En dehors*. Armand lo ricorda bene: allorquando egli affermava che la questione economica "ciascuno la risolve come meglio crede", e allorquando la escludeva dalle materie discusse sulle sue pubblicazioni, io esprimevo queste mie particolari osservazioni: 1.o) se ognuno deve risolvere come meglio crede la questione economica, è segno evidente che essa è un problema individuale, e non c'è nessuna ragione di sottrarre un problema individuale all'esame e alla speculazione intellettuale degli individualisti; 2.o) la dimostrazione che questa questione (contrariamente alle credenze religiose o filosofiche benevoli e facoltative) s'impone assolutamente ad ognuno di noi senza eccezione e che perciò interessa noi tutti questa dimostrazione la trasforma inevitabilmente in problema collettivo e in problema sociale; 3.o) infine, poichè gli individualisti esercitano liberamente la loro curiosità, la loro conoscenza e il loro spirito critico su tutti i problemi, dalla preistoria all'atomistico e dall'astronomia all'arte maya, non riesco a comprendere perchè si debba interdire loro il campo economico, dichiarandolo vuoto d'interesse o incompatibile col loro genere di preoccupazioni.

E' d'altronde evidente ad ogni spirito sincero che non è assolutamente possibile mantenersi indefinitamente nell'etica pura; arriva alla svelta il momento in cui il vivere prende il passo sul filosofare, e la questione economica, la questione sociale, si presenta, sia che si limiti a un caso individuale, sia che si estenda alla scala di una comunità, o che racchiuda addirittura l'intero universo. Ne abbiamo degli esempi convincenti ad ogni momento. E' bastante che per caso discutiamo di atomistico o di preistoria, ed ecco che essa si presenta inevitabilmente legata a gradi di differente valore (che nell'evoluzione e nella storia tutto più o meno è legato assieme) a tutti i soggetti, qualunque essi sieno. E fa d'uopo persuadersi che l'etica senza sostegno economico non può confarsi che a un puro spirito.

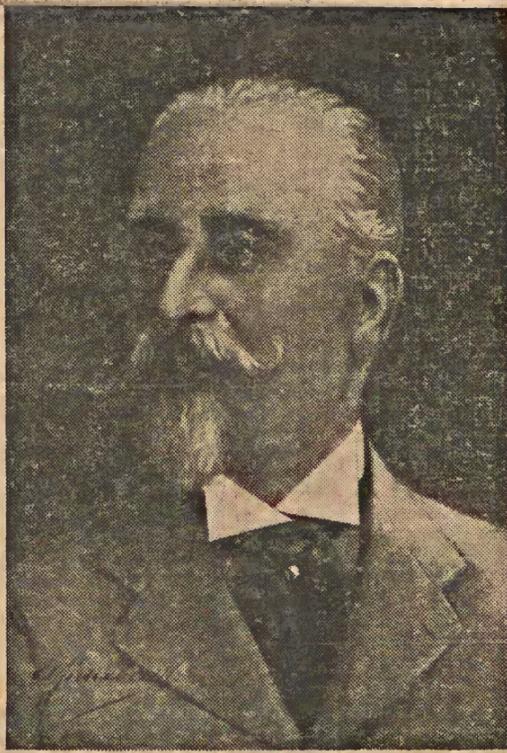
Convinto di questo evidente assioma, pur senza aver mai fatto del socialismo libertario un credo; senza mai averlo eretto in dottrina assoluta intangibile e sacra, senza mai aver gridato alla deviazione al frazionamento o all'eresia quando, su svariati punti di pratica applicazione o d'interpretazione teorica si sono manifestate differenti tendenze; e senza aver mai accettato una banale discussione su un progetto di società futura che probabilmente ci avrebbe diviso a torto, poichè ignoriamo perfino se essa un giorno sarà realizzata; ho creduto aderire a questa scuola politica. Ho pensato che tanto la sua concezione ugualitaria e umanitaria che il suo carattere federativo e cooperativo sieno tali da soddisfare nello stesso tempo le esigenze dell'equità della coscienza e della ragione, e che se è vero che alcune adattazioni sono necessarie alle propagande elaborate da pensatori di genio in un'epoca molto differente della nostra, non è men vero che oggigiorno il socialismo libertario detiene la chiave dei problemi essenziali e principali del mondo, e che partendo dai regimi presenti — capitalismo privato detto *liberale* e capitalismo di Stato detto *comunista* — esso sarebbe capace di rinnovare il mondo, apportando a lui soluzioni giovani e

giuste, senza alcun bisogno di atti di violenza, se tuttavia non vi fossero da temere le reazioni delle forze attardate del passato.

A parte dunque qualsiasi questione di fedeltà e di attaccamento, credo alla "gioventù del socialismo libertario" con Daniel Guerin e Gaston Leval (e ciascuno farà le debite considerazioni che più riterrà opportune, sulle differenze esistenti fra questi due militanti e dottrinari). Ritengo pertanto che questa mia adesione non mi allontani affatto dall'individualismo, e non ho alcuna difficoltà a dichiarare che se ritenessi di avere un credo da proclamare o una professione di fede da manifestare, che sarebbe indubbiamente all'individualismo che le indirizzerei. Non credo che la filosofia del socialismo libertario possa essere una filosofia di masse come non credo possa essere una filosofia di setta o di clan. La sua etica è essenzialmente di carattere individualista, e si può quasi arrivare a pensare che non potrebbe essere altrimenti.

Così, noi che siamo stati allievi di questa scuola di pensiero, pur senza aver mai pensato di esserne dei discepoli nè di aver considerato i nostri maestri come dei *gourous*(1), avremmo quasi il dovere di ringraziare l'individualismo dell'opera d'emancipazione mentale che esso ci ha apportato. Perchè, mentre è solo probabile che il socialismo arrivi un giorno a liberare il popolo a cui noi stessi apparteniamo, l'individualismo, in tanto che creature *uniche*, già da molto tempo ci ha liberati. E dobbiamo a lui un arricchimento spirituale che riteniamo sia incapace di procurare una liberazione collettiva.

FRANCISCO FERRER  
(1859 - 1909)



CHIERCUTA PERFIDIA  
CON BORBONICO PIOMBO  
SPEZZO' IL CORE  
DI

FRANCISCO FERRER

SU L'ALBA DEL XIII OTTOBRE  
MCMIX

MA DA QUEL SANGUE  
FIAMMEGGIO' NEL CIELO DI SPAGNA  
IL PENSIERO DEL MARTIRE  
E NE L'ANIMA DEI POPOLI  
SQUILLO' L'ESTREMO SUO GRIDO  
A RISCOSSA DE LE MENTI  
E DE LE BRACCIA UMANE  
IDEAL BATTAGLIA E PRESAGIO  
DE L'AVVENIRE

LE ASSOCIAZIONI POPOLARI  
DI ROSIGNANO MARITTIMO  
UN ANNO DOPO IL SACRIFICIO  
Q. M. P.

(Epigrafe di Pietro Gori)

E' ovvio che ammetto benissimo che si posas diventare rivoluzionari studiando i problemi economici, convincendoci che l'ineguaglianza sociale è un'ingiustizia, e che bisogna lavorare al fine della sua disparizione. Però per quanto personalmente mi riguarda, confesso che non fu questa l'osservazione che per prima mi condusse alla rivolta. Vi arrivai per altra via. Il primo fatto che in me produsse una violenta rivolta, fu il riconoscere che alcuni uomini potevano arrogarsi il diritto di imporre la loro volontà ad altri, e che potevano obbligarli ad eseguirla anche a rischio che quest'ultimi perdessero la propria vita. Per spiegarmi con altre parole e più chiaramente: niente mi rivoltò più dell'idea di essere obbligato a diventare un soldato. Ora, l'individualismo in effetto m'insegnò ben presto che insegnare agli uomini ad uccidere non era una scuola di salvezza, nè una scuola da renderli liberi e riconciliarli fra loro. Per questo ho poi sempre avuto per l'esercito rosso la stessa avversione che per gli eserciti di qualunque altro colore, e mai mi è passata per la testa l'idea di morire sotto la sua bandiera, più che sotto quella di altri eserciti che difendono regimi differenti ed altri paesi.

Tuttavia non ho mai pensato che tutti i regimi si equivalgano; come ho sempre pensato che la pace anche armata fosse migliore della guerra, e che la repubblica liberale fosse da preferirsi alla dittatura. Ma mi sono sempre domandato con qual diritto si poteva esigere che dovessi abdicare tutta la mia volontà in favore di uno Stato che può disporre di me a suo piacere per difendere un regime contro un altro, e senza che io stesso abbia il diritto... di giudicare dei loro meriti rispettivi e libero di fare le mie scelte! Fortunatamente l'individualismo mi offrì argomenti che ritengo di una pertinenza, di una legittimità e di una moralità tali da permettermi il completo diritto di sottrarmi, ogni qual volta mi sarà possibile, ad obbligazioni abusive, e alle quali non saprebbero sottomettersi nè la mia coscienza, nè il mio interesse.

L'individualismo mi ha insegnato che l'esigenza dalla parte del gruppo, del sacrificio supremo dell'individuo che per caso ne fa parte; questo diritto di vita e di morte che esso si arroga su l'*unico*, sua cellula componente occorrente e causale, è un'esigenza eccessiva, vuota di senso, e un diritto usurpato; e che l'uomo cosciente è legato soltanto per le promesse che egli ha consentite di sua spontanea volontà. Mi ha insegnato di non sentirmi responsabile che degli atti che ho commessi di persona; di non sentirmi obbligato che a quanto io stesso ho coscientemente consentito; e di non ritenermi affatto obbligato di fare onore, a mio rischio e pericolo delle solenni decisioni adottate in mio nome e a mia insaputa, da un'assemblea deliberativa o da un sovrano montato sul trono attraverso un plebiscito.

E poi l'individualismo mi ha insegnato altre cose: mi ha insegnato, fra l'altro, di non fidarmi assolutamente delle parole, dei principi e delle idee fissate nella loro interpretazione ristretta o assoluta, ancor più che stare in guardia verso gli uomini e le istituzioni. Mi ha insegnato, ad esempio, che essere libero non vuole affatto dire sfilare in ranghi serrati, al passo cadenzato, dietro un vessillo su cui sta scritto la parola *Libertà* in lettere dorate, e che non è correndo in seno d'un esercito qualunque che inalbera questo vessillo che ci libereremo. Come mi ha fatto capire che la parola *uguaglianza* è indubbiamente una parola esaltante e che anche la cosa in sé è più che rispettabile: sarebbe infatti la più bella cosa del mondo che gli uomini fossero davvero tutti uguali davanti alla giustizia, davanti alla legge e davanti alle imposte, e che inoltre arrivassero a comprendere che mentre i loro bisogni poco differiscono per gli uni e per gli altri, è ingiusto e anormale che la soddisfazione sia così mal ripartita. Non per questo bisogna lasciarsi abusare dalla parola *uguaglianza*, immaginandosi che un uomo incolto sia o debba essere l'uguale d'uno scienziato. Che in questo caso al contrario, l'individualismo insegna al primo che puta caso avesse l'ambi-

zione di veramente diventare l'uguale del secondo che meglio sarebbe si sprofondasse nelle matematiche per elevare il suo livello intellettuale, che montare sulle barricate col preconconcetto di farsi riconoscere dei titoli di un'uguaglianza teorica senza sostanza e senza base.

Devo inoltre all'individualismo anarchico di essermi tenuto distante dai partiti: di aver loro rifiutata la mia adesione. I partiti! Triste cosa l'osservare che degli uomini raggruppati in enti nominati partiti (e particolarmente quelli di essenza totalitaria), armati di una dialettica non suscettibile né di accomodamenti né di revisioni e convinti d'infalibilità, che divengano domani il motore essenziale di uno Stato, riducendo il cittadino alla condizione di un pezzo di ricambio di una cinghia, di una puleggia o di un capo di chiodo. E' più che scandaloso che degli uomini di un'evidente mediocrità, riescano ad imporre la loro dominazione su uomini di valore, sotto il pretesto di professare una dottrina e di possedere una tessera, mentre gli altri pensano semplicemente che non sia questa la vera funzione dell'uomo cosciente. Ed è una delle infamie peggiori della nostra cara società, che il partigiano possa così prendere il passo sul non partigiano e che possa avere su lui tutte le priorità, tutti i diritti e tutti i poteri, mentre il contrario non è mai possibile, malgrado che quest'ultimo mai aspiri all'inversione dei ruoli e che solo desideri di essere lasciato tranquillo e libero, cosa che mai gli è possibile ottenere. I comunisti, ad esempio gridano sempre a più non posso contro la politica di espansione coloniale, ma essi di grazia cosa fanno in Russia e altrove, nelle loro qualità di partigiani aventi conquistato tutti i posti dello Stato, se non colonizzare l'immensa massa dei senza partito che ubriacano come iloti, e non di alcool fatto ingurgitare di forza col bavaglio alla gola, ma di propaganda ingurgitata a sazietà per mezzo di alto-parlanti e di eterni e prolungati sberci?

Quanto a lui, l'individualista (anarchico), è tutto il contrario di un partigiano della politica coloniale. Non si ritiene per niente di essere investito di una missione storica o evangelica per la conquista di corpi o di anime, e cerca piuttosto di rendersi invulnerabile ai messianismo partigiani o evangelizzatori. Il suo esempio, se sarà seguito, non radunerà delle pecorelle belanti: tutto quello che potrà arrivare a fare — e non sarà male — sarà di conquistare non a sé, ma a loro stessi, coloro che avrà la possibilità di ispirare, di attrarre e di edificare.

L'individualismo infine, mi ha insegnato di considerarmi come un fuori classe, come un uomo che non dà la sua adesione ad una classe sociale che a titolo revocabile, temporaneo e condizionale. Nato nella classe proletaria in un'epoca in cui essa era infinitamente sfruttata e disgraziata, fin da giovane osservai nel suo proprio seno rassegnati e ribelli, e fu a questi ultimi che detti apertamente tutto il mio cuore. Non per questo mi sono sempre considerato fatalmente solidale con la classe a cui appartenevo ed appartengo, come non mi sono mai considerato responsabile né delle sue colpe né dei suoi crimini. Davanti a popoli asserviti da despoti, ho compatito gli infelici e odiato naturalmente carnefici e potenti. Tuttavia lo spirito di classe non mi ha mai reso cieco al punto di attribuire tutte le virtù ai deboli e tutti i vizi ai grandi. Ho dovuto ben convincermi che saggezza ragione e coraggio non erano privilegio di una classe, né monopolio di una nazione. Si son veduti sovrani illuminati cadere sotto i colpi dei servi o degli schiavi che volevano liberare; si notano qualche volta dei governanti diventare impopolari presso i loro soggetti per essere stati troppo liberali. Ho lo spirito abbastanza libero per approvare Eisenhower, presidente e generale che sia, quando combatte il razzismo della gente del Sud, e per gridare la mia disapprovazione a questi ultimi, che pur nella loro maggioranza sono dei proletari.

E quello che è vero per i governanti, è vero per i giudici; che pertanto abbiamo visti qualche volta servire ossequiosamente il potere con sentenze ordinanze soffiate e suggerite. Ebbene! malgrado questo, mi rifiuto di considerarli nel loro insieme, qualunque

sia lo spirito di classe o di corpo che essi apportano alla loro funzione. E quando al processo dei presunti colpevoli di El-Hallia(2), i giudici, convinti infine dell'innocenza della maggioranza degli imputati pronunciarono una sentenza di assoluzione di trentaquattro di essi, in presenza di una folla furibonda che esigeva delle condanne a morte, mi sentii a fianco dei giudici e contro i cittadini, perché ritenevo che i primi avessero una volta tanto reso giustizia, mentre i secondi troppo ricordavano le *tricoteuses*.(3) Chè, convinciamoci, non c'è peggior tiranno della folla, ed è proprio a questo carnefice che i comunisti cinesi (i cinesi, come sappiamo, sono sempre stati esperti in supplizi) abbandonavano volentieri gli individui accusati pubblicamente, nei loro giganteschi processi-kermesse che si svolgevano all'aperto. Immagine tragica e sinistra dell'era delle masse nella quale, pare, che purtroppo siamo entrati. E anche immagine del passato, che la folla di tutti i tempi, ha affascinato e preoccupato i poeti, con la sua spaventosa testa di medusa e il suo profilo di Calibano, col brulichio delle sue facce microcefali e schifose:

Ils s'appellent vulgus, plebs, la tourbe, la foule;  
Ils sont ce qui murmure, applaudit, siffle, coule,  
Bat des mains, foule aux pieds, baille, dit oui dit non,  
N'a jamais de figure et n'a jamais de nom,  
Troupeau que va, revient, juge, absout, délibère,  
Déruit, préf à Marat comme pre à Tibère... (4)

In questi versi che ormai hanno più di un secolo, si sente ancora ruggire la plebaglia della giustizia speditiva di certe insurrezioni... Ah! quante volte questa spiccia giustizia che non aveva niente da invidiare alla giustizia sommaria delle corti marziali che noi denunciavamo, non ha fatto rimpiangere il vecchio tribunale che non è meno severo e che all'occasione sa anche lui mostrarsi parziale, ma che tuttavia — tutto arriva — nei suoi giorni propizi, giudica con la propria coscienza; e il suo codice, sia o non sia perfettamente equo almeno indica il diritto. E' indubbio che alcuni innocenti scannati dalla folla, giudicati che fossero stati da una corte d'assise, probabilmente sarebbero riusciti a cavarsela...

Il nostro rimpianto grande cantautore Charles d'Avray ha cantato flagellandola la folla orribile delle esecuzioni all'epoca che queste erano ancora pubbliche, e che servivano di spettacolo in concorrenza con le riviste militari e i corsi carnevaleschi:

Tandis que là-bas, dans la nuit,  
De l'échafaud le couteau luit,  
Elle rit, elle gesticule,  
Aveugle, lâche et ridicule;  
Un homme apparaît, torse nu;  
C'est lui, c'est le male attendu;  
Elle applaudit au sang qui coule,  
La foule! (5) .. ..

Non intendo affatto disprezzare il popolo, mostrando apertamente le mie diffidenze per i movimenti della folla, per i suoi capricci, i suoi umori, la sua efferatezza, le sue abominazioni. Ma penso che tutti i meriti della cultura collettiva e in comune non prevarranno mai, reali che possano essere, contro la saggezza dell'insegnamento individualista. Se qualche volta mi metto in disparte specialmente quando ho l'impressione che i suoi stessi discepoli si mettano in disparte, tali eremiti, dai problemi del mondo e del secolo, non di meno so tutto quanto devo a questo insegnamento, e in particolare ad Armand.

In conclusione, l'individualismo mi ha insegnato fra l'altro — e lo ringrazio — di tenermi lontano dalla folla nelle sue manifestazioni aberranti, selvagge e incontrollate... o, quello che è peggio ancora, orchestrate occultamente.

Ma non ha fatto di me né un misantropo, né un asociale, né un mancante di civismo.

*Non sono un misantropo.* Tutte le crudeltà inflitte o subite dall'uomo e per l'uomo non sono riuscite a mettermi completamente in discordia con la specie alla quale appartengo. Abbiamo pertanto veduto orrori supremi, e chissà che purtroppo non vi sia da vederne ancora dei peggiori nell'avvenire. Ma uno slancio di fratellanza che nulla scorga mi spinge ancora verso i miei simili e,

## Quelli che ci lasciano

Il 13 del corrente mese, in seguito ad un attacco cardiaco, si è spento il compagno AUGUSTO ONGARO, in Sherman Oaks, California, ove risiedeva con la famiglia. Aveva 67 anni di età ed era oriundo del Friuli dove visse fino al 1927, quando il fascismo imponeva la tessera obbligatoria a tutti gli operai che lavoravano per le ferrovie dello stato, pena il confino. Ongaro rinunciò a tutto ed emigrò nel Canada dove, a Toronto, ebbe inizio la sua attività nel nostro movimento. Trasferitosi a Detroit e poi in California, continuò sempre a sostenere le nostre idee. Soltanto in questi ultimi anni, sofferente, di rado poteva essere presente alle nostre iniziative.

Conforme alle sue disposizioni la famiglia fece il funerale senza solennità e il suo corpo fu cremato. Sentite condoglianze vanno alla compagna e alle figlie da parte di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Parigi

\* \* \*

Oggi 22 ottobre abbiamo avuto il funerale della compagna CARMELA OCCHIPINTI morta dopo grandi sofferenze all'età di 80 anni.

Era donna intelligente buona e attiva. Venne al nostro movimento verso il 1913 e vi è rimasta, col cuore e con la condotta, fino a suo ultimo respiro. Durante i suoi anni migliori era appassionata del teatro e fu attiva come filodrammatica fin dal tempo che abitava a Lawrence, e poi, trasferitasi a East Boston, ebbe occasione di farsi conoscere e stimare fra i compagni della regione di Boston, per la sua attività instancabile.

Al compagno Giuseppe Occhipinti ed a tutta quanta la loro famiglia vanno le condoglianze sincere degli amici e dei compagni del vecchio

Circolo Aurora

quando penso che essi lo meritino, ad amarli.

*Non sono un asociale.* Mi piace lavorare in gruppo. Se alle volte preferisco lavorare solo; se, ad esempio, ho piacere di non essere disturbato mentro sto scrivendo questo articolo, una volta finito, sento il bisogno di riprendere contatto con coloro che mi sono vicini, di ricevere gli amici, di correre a qualche spettacolo pubblico. L'esperienza mi ha dimostrato che a lungo andare, la solitudine non si confà al mio spirito. E sono lieto di abitare una grande città e di sentire gente di ogni sorta sempre a me vicina.

Infine, *non sono mancante di civismo.* Detesto i falsi e ridicoli ribelli che spezzano le panchine dei giardini pubblici per divertirsi; coloro che pisciano negli ascensori, che al laboratorio rubano i rubinetti dei lavabi o le lampadine dei corridoi. Protesto contro l'imprudente — vero pericolo per tutti — che con la sua automobile marcia a sinistra o in senso vietato. Ritengo che una disciplina collettiva sia necessaria per la vita pratica di ogni giorno, come penso allo stesso titolo, che la coscienza professionale nel proprio lavoro sia la più alta e la più rispettabile testimonianza dell'onore umano. Disprezzo gli spacconi, gli abborracciatori, i sabotatori e i bari.

Credo di essere socialista, credo di essere individualista, credo di essere libertario. E sono convinto che tutto ciò si concili molto bene assieme.

P. V. BERTHIER.

(“Defense de l'Homme” — ottobre, 1959.)

(1) Nell'India: capo religioso di un villaggio.

(2) El-Hallia è sito a una quindicina di chilometri all'este di Philippeville. Berthier fa qui allusione a un processo che si svolse a Philippeville durante la guerra di Algeria, nel corso del terzo trimestre del 1959.

(3) Le donne che durante la Rivoluzione Francese, assistevano ai processi e alle esecuzioni, facendo la calza, e sovente gridando ed inveendo contro gli imputati.

(4) “Si chiama vulgus, plebs, la turba, la folla; — E' quella che mormora, applaude, fischia, discredita, — Batte le mani, calpesta, sbadiglia, dice sì, dice no, — Non ha mai faccia e non ha mai nome, — Branco che va, che viene, giudica, assolve, delibera, — Distrugge, si inchina a Marat come s'inchina a Tiberio...” (“Ce qui vivent, ce sont ceux qui luttent. Ce sont... Victor Hugo — Les Chatiments”)

(5) “Mentre che là, nella notte, — Della ghiottina la mannaia riluce, — Essa ride, essa gesticola, — Cieca, vigliacca, ridicola; — Un uomo appare, nudo il torso; — E' lui, è: l'atteso uomo virile; — Ed essa applaude al sangue che cola, — La folla!” (N.d.t.)

## ASTERISCHI

Sui giornali d'informazione si parla spesso — a proposito della secolare accusa mossa dalla chiesa cattolica contro gli ebrei, di avere ucciso Cristo — di deicidio. Ma non è questa un'accusa cretina? A parte il fatto che tutto un popolo non può essere tenuto come responsabile dell'uccisione di un singolo individuo, e meno ancora per tutte le generazioni di un periodo di quasi venti secoli, come si fa a immaginare che dei semplici mortali posano uccidere un dio, per definizione causa e fine di tutte le cose?

Se Cristo era un uomo, la sua uccisione fu assassinio, un omicidio. Se era un Dio — che i cristiani definiscono appunto "padre onnipotente creatore del cielo e della terra" — la sua "uccisione" è umanamente inconcepibile.

Pare, infatti, che i santi padri del Concilio Vaticano II si rifiutino di fare uso de termine "deicidio" che deve apparire assurdo anche a loro.

\* \* \*

Un corrispondente speciale del "New York Times" informava da Pittsburgh, Pa. il 25 luglio 1965, che una vecchia signorina, Miss Helen Clay Frick, figlia di Henry Clay Frick, il socio di Andrew Carnegie nello sfruttamento e nelle persecuzioni degli operai siderurgici della Pennsylvania, ha intentato processo contro il dott. Sylvester K. Stevens, autore di un libro: "Pennsylvania: Birthplace of a Nation" (La Pennsylvania: Culla di una Nazione) dove il di lei genitore sarebbe diffamato.

Il libro direbbe, infatti, che "la forza dell'unione fu spezzata nel sanguinoso e disastroso sciopero di Homestead nel 1892, dal rigido, imperioso autocratico Henry Clay Frick".

Sono più di settant'anni che i libri di storia descrivono a questo modo la persona e l'attività di Henry Clay Frick, e le sue vittime, che furono migliaia, impiegano certamente un linguaggio anche più duro. Non so che cosa le diranno i tribunali, ma a meno di alterare i fatti storici, come fanno i bolscevichi ad ogni variazione politica, la vecchia signorina deve rassegnarsi a sapersi figlia di un autocrate.

\* \* \*

Bertrand Russell, all'età di 93 anni, si è dimesso dal Partito Laborista inglese, accusandolo di "complicità verso le atrocità del Vietnam".

Parlando ad un'assemblea convocata dalla Gioventù che conduce la Campagna per il disarmo nucleare, Russell ha dichiarato: "Sento che non mi è possibile rimanere socio del Partito Laborista a cui appartengo da 51 anni, e rassegnò le mie dimissioni" "N. Y. Times", 15 ottobre 1965).

\* \* \*

Un dispaccio dall'Avana al "Times" (19 ottobre) informa che undici giornalisti statunitensi entrati abusivamente nell'Isola per il porto "franco" di Camarioca — istituito il 10 ottobre per l'imbarco degli emigranti anticomunisti — sono stati invitati a partire perchè, entrati illegalmente, non hanno il diritto di restarvi più a lungo. Non sono stati espulsi e non risulta finora che siano partiti.

Vien fatto di domandare che cosa sarebbe successo se undici giornalisti cubani fossero entrati nel territorio statunitense abusivamente...

\* \* \*

Un altro dei 21 prigionieri di guerra catturati dai cinesi al fronte coreano una dozzina d'anni fa, che non vollero essere rimpatriati alla conclusione dell'armistizio, è ora in viaggio per tornare negli Stati Uniti. E' l'ex-caporale Morris R. Wills di Fort Ann, N.Y., ora trentaduenne, il quale ha passato la frontiera cinese a Hong Kong — il 20 ottobre — insieme alla moglie e ad una figlia di quindici mesi, e sta ora facendo le pratiche per arrivare negli U.S.A.

Stando a quel che riportano i giornali, questo sarebbe il quindicesimo che rimpatria, e poichè uno è morto, e uno è andato nel Belgio dove è nato, dei ventuno che s'erano valse del diritto di scelta, ne rimangono ancora quattro in Cina.

Bisogna dire che l'esperimento non ha incontrato molto successo: l'alletamento del comunismo cinese non sembra avere soddisfatto coloro che vi avevano risposto. Bisogna anche aggiungere che la loro delusione è stata accolta dai governanti comunisti cinesi con una generosità che non corrisponde alla opinione che generalmente si ha pel mondo nei loro riguardi.

Sarebbe interessante ora saper se tra i prigionieri di guerra cinesi catturati al fronte coreano e che furono poi consegnati al governo cinese di Formosa, ve siano stati che hanno domandato di essere riconsegnati alla Cina continentale, e come sia stata accolta e soddisfatta tale domanda dal governo nazionalista di Ching Kai-shek e dai suoi protettori statunitensi. S'è nessuno mai interessato di domandare?

\* \* \*

Gregory Robert Bardall, 19enne, di Flushing (N.Y. City), avendo rifiutato di presentarsi alla visita militare e di rispondere alla cartolina di arruolamento, lo scorso maggio, è stato processato e condannato dal giudice John M. Cannella — che gli ha negata la qualità di obiettore di coscienza — a tre anni di

reclusione, il 20 ottobre u.s. ("World-Telegram"). Non è un'enormità?

\* \* \*

Nella città universitaria di Madison, Wisconsin, la protesta contro la guerra del Vietnam assunse una forma particolare. Cinquanta studenti marciarono sulla Base militare dell'Aviazione a Truax, Wis., coll'intento di eseguire l'arresto del comandante della Base, il Tenente Coonello Lester Arasmith, sotto l'accusa di complice del delitto di "eccidio in massa e di genocidio".

Le guardie della base sbarrarono il passo ai dimostranti senza aprir bocca.

Quando i dimostranti incominciarono ad alzar la voce la polizia intervenne arrestando undici di essi sbandando gli altri. Gli arrestati sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per condotta disordinata e liberati in attesa di giudizio ("Herald Tribune", 17-X).

Bisogna notare che qui è riconosciuto il diritto del cittadino di eseguire l'arresto di un malfattore colto in flagranza — "citizen arrest".

## "Volontà"

Rivista anarchica mensile. Anno XVIII n. 10, ottobre 1965. Sommario: Alberto Moroni: "Signori, un po' d'anarchia ci farebbe bene; Leonardo Eboli: "Pace con rabbia"; Ivo Della Savia e Giorgio Viola: "No alle armi"; Gino Cerrito: "Gli anarchici oggi in Italia"; Emilia Rensi: "Colombiana"; Renzo Zuccherini: "La pedagogia del cristianesimo primitivo"; G. Tarquini: "Il dovere"; Paul Goodman: "Gli anarchici"; Giovanni Baldelli: "Abbasso il sesso"; Gionata — Pier Carlo Masini: "Lettere dei lettori"; Remo Fedi: "Il mostro della paura"; Rendiconto Finanziario.

Il costo dell'abbonamento alla rivista "Volontà" è di lire 1.000 per un anno, lire 500 per sei mesi. Gli abbonamenti per l'estero e per coloro che desiderano qualificarsi sostenitori sono il doppio.

Indirizzi: Amministrazione: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7, Genova.

Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

## Publicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Anno XV — No. 9-10-1965 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: "Seme Anarchico" — Casella Postale 280 — Pisa.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 115 — Set-Oct. 1965 — Organo della Federazione Anarchica Francese. Mensile in lingua francese: Ind.: 3, rue Ternaux, Paris (11) France.

LA PROTESTA — A. LXVII, No. 8101, Agosto 1965 — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Ind.: Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina.

DE VRIJE — Rivista anarchica in lingua olandese. Ind.: "De Vrije" — Wilgenstraat 59 b — Rotterdam (Holland).

TIERRA Y LIBERTAD — Anno XXII, Num. 271, Settembre 1965. Mensile in lingua spagnola. Ind.: Rosalio Alcon, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D.F.

RECHT VOR ALLEN — A. XX, No. 586, 6 Giugno 1965 — "Organo del socialismo senza stato", in lingua olandese. Ind.: Th. W. Harsman — Kijkduinstraat 13 huis — Amsterdam, West (Holland)

SARVODAYA — Vol. XV, Nr. 2, August 1965 — Rivista mensil ein lingua inglese. Ind.: "Sarvodaya", Srinivasapuram, Thanjur, Madras St., India.

L'INCONTRO — A. XVII, N. 9, Settembre 1965 — Periodico mensile indipendente. Ind: Via Consolata 11 — Torino.

UMBRAL — Número 45, Settembre 1965 — Rivista in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France.

TIERRA Y LIBERTAD — Rivista bimestrale in lingua spagnola. Numero 269 — Fascicolo di 56 pagine illustrate, con copertina acolori. Ind.: Rosalio Alcon, Apartado 10596, Mexico 1, D.F.

CONTROCORRENTE — N. 47 — Vol. 22, No. 1, Autunno 1965. Ind.: 157 Milk Street, Boston, Mass. 02109.

INIZIATIVA ANARCHICA — Portavoce pregressuale. Pisa, 20 ottobre 1965. — Indirizzo: Italo Garinei, Casella Postale 280, Pisa.

LIBERTE — A. VIII No. 120 — Mensile pacifista-libertario in lingua francese. Ind.: Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

EL REBELDE — N. 31, Settembre 1965 — Bollettino interno della Regionale Andalucía-Estremadura - C.N.T., in lingua spagnola. Ind.: 30 Rue Bisson, Paris-20, France.

LIBERAFEDERACIO — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. Periodico in lingua giapponese. Ind.: Augustin S. Miura. 3-1-401, Midoricho-2, Musashino-shi, Tokio, Japan.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 18, No. 203, Settembre 1965 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes).

VOLONTA' — Anno XVIII, N. 10, Ottobre 1965. Rivista anarchica mensile. Ind.: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7, Genova.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleecker St. — Social evening on the second Friday of each month.

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — Sabato 30 ottobre alle ore 7:30 p.m. al numero 824 Walnut Street, avrà luogo la nostra prima cena in comune pro' "L'Adunata dei Refrattari". Tutti i compagni sono invitati a questa nostra iniziativa che, come al solito, ci offre l'opportunità di vederci e parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\* \* \*

New York, N. Y. — La sera di sabato 13 novembre 1965, alle ore 7 P.M., nei locali del Circolo Libertario (42 John Street) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune. Compagni ad amici sono cordialmente invitati a partecipare a questa serata che viene preparata insieme ai compagni di lingua spagnola. — Il Gruppo Volontà.

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Sabato 4 dicembre 1965, alle ore 7:00 P.M., nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo Vermont St., avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco, e della regione adiacente perchè intervengano alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perchè così isolato avremo le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. — I Promotori.

\* \* \*

Los Angeles, Calif. — Sabato 4 Dicembre, nella sala consueta al numero 902 So. Glendale Avenue, in Glendale, vi sarà una cena familiare seguita da ballo.

Amici e compagni sono cordialmente invitati a questa serata divertente accompagnata da conversazioni svariate.

Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

\* \* \*

New London, Conn. — Resoconto della festa pro' "L'Adunata dei Refrattari" che ebbe luogo la domenica del 3 ottobre nei locali del vecchio Gruppo "I Liberi". Entrata generale, comprese le contribuzioni: \$554,33, Spese \$136,33, Netto \$418, che rimettiamo alla amministrazione dell'"Adunata" con l'augurio di lunga vita.

Nomi dei contributori: P. Montesi \$5; P. Paglia 10; L. Tarabelli 5; Art. Conti 10; A. Puccio 15; J. Moro 10; Olivieri G. 5.

Un ringraziamento per la cooperazione degli intervenuti con l'augurio di rivederci la primavera prossima. — Il Gruppo "I Liberi".

## PICCOLA POSTA

Cedar Point, Ill., B. C. — Per la prima delle tue domande vedrai in altra parte di questo numero. Per la seconda, non sapremmo dirti con precisione. Grati dell'interessamento ricambiamo saluti e auguri.

### AMMINISTRAZIONE N. 21

#### ABBONAMENTI

Manchester, Conn. R. Lanzano \$2; Warren, Ohio A. Del Re 3; Lombardi, Ill. H. A. Davis 3; Urbana, Ill. O. Moscatelli 5; Totale \$13,00.

#### SOTTOSCRIZIONE

Springfield, Mass. S. Vitali 3; Steubenville, Ohio A. Mata 3; P. Dalonzo 17; Miami, Fla. G. N. Oliver 1; Detroit, Mich. N. Zilioli 5; A. Santoni 10; Oakmont, Pa. J. Peruzzi 2; San Francisco, Calif. R. Fripp 20; Atlasburg, Pa. A. Petricca 5; New London, Conn. Come da com. Gruppo "I Liberi" 418; New York, N. Y. S. Satta 4; D.L. 4; Arlington, Mass. M. Tonucci 10; Senigallia, In memoria di Ivo Gasperini, Natalina 10; Warren, Ohio A. Del Re 2; Worcester, Mass. I. Ciani 4; Revere, Mass. In memoria di C. Ribotto, Maria 5; Veanna 10; Cedar Point, Ill. B. Capitani 5; Hoboken, N.J. L. Gadaleta 5; Beverly, Mass. P. Incampo 10; W. Hollywood, Fla. P. Iovino 10; Pittston, Pa. Beduino 20; Boston, Mass. Le figlie di J. Amari 5; Totale \$591,00.

#### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 13,00	
Sottoscrizione	591,00	
Avanzo precedente	930,16	1.534,16
Uscite: Spese N. 21		520,12
Avanzo dollari		1.014,04

# CRONACHE SOUVERSIDE

## Il costo della prole

La mania di ridurre tutti i valori al comun denominatore del dollaro — mania che affligge in maniera tutta particolare gli uffici di statistica della capitale — ha indotto il "Population Reference Bureau" di Washington a calcolare quanto costa ai genitori l'allevare un figlio fino all'età di diciotto anni negli Stati Uniti di oggi. L'età di 18 anni è stata scelta perchè quella è l'età in cui termina comunemente l'istruzione municipale e perchè a quell'età si considera l'individuo normale in grado di guadagnarsi il pane col proprio lavoro.

Il costo totale risulta di \$23.835 per un figlio. E siccome la media delle famiglie alleva nel paese 3,2 figli per famiglia, il costo dell'allevamento medio sarebbe di \$76.272. Ma siccome nessuno alleva due decimi di figlio, chi ne ha tre o chi ne ha quattro, e in quest'ultimo caso il costo dell'allevamento della prole arriva vicino a \$100.000; costo che, ripartito per un periodo ipotetico di 25 anni, verrebbe ad essere in media di \$4.000 all'anno.

Ora, le famiglie che hanno un reddito annuo di \$4.000 sono ancora la minoranza, e ciò vuol dire che la maggior parte dei figli viene oggi allevata con meno assai dei 23.835 dollari, calcolati, infatti, per una famiglia che riceve annualmente almeno \$6.000, che si può considerare benestante, insomma: operai specializzati artigiani, commercianti, piccoli professionisti ad impiego continuo.

Non avere la somma necessaria per allevare i propri figli con quella spesa minima di \$23.835, per ciascuno, dal giorno che nascono a quello in cui compiono i 18 anni di età, vuol dire far loro mancare qualche cosa di quel che è strettamente necessario: alimentazione scadente o insufficiente, abitazione insalubre, abbandono in tenera età, scuola insufficiente e così via di seguito. Siccome le scuole municipali sono gratuite il costo dell'istruzione si riduce alla somma trascurabile di \$235 per l'intero periodo, cioè ad appena \$13 all'anno, e questo vuol dire che le privazioni devono colpire l'area di bisogni anche più elementari dell'esistenza.

Ma quando si passa all'istruzione media e superiore il costo del mandare i figli a scuola subisce incrementi addirittura vertiginosi. E' vero che in alcuni grandi centri urbani come New York, esistono già collegi gratuiti, vale a dire che sono aperti ai giovani che hanno completato le scuole pubbliche, senza tasse d'alcun genere. Ma anche in questi casi il mantenimento del giovane collegiale e il costo dei libri e delle altre suppellettili che la gratuità dell'insegnamento non include, arriva, secondo l'ufficio di statistica sunnominato, a \$1840 all'anno (\$7.360 per i quattro anni); il costo annuale per il collegiale che frequenta istituzioni private, arriva già ora a \$2.780 (\$11.120). E questo vuol dire che la scuola media e superiore è preclusa anche alla grandissima maggioranza dei figli di quelle famiglie che hanno un reddito annuale di \$6.000.

Ci si lagna continuamente nella stampa a grande circolazione del problema della adolescenza inquieta, discola, e traviata. Ma bisogna convenire dinanzi a queste cifre, che gli ordinamenti sociali che legalizzano lo sfruttamento del lavoro umano si rendono colpevoli della trista situazione in cui quella adolescenza, per colpa non sua, è costretta a dibattersi alle prese con privazioni inique, miseria nera, ignoranza irreparabile.

Il giornale che riporta questi dati (Sylvia Porter, "Post" 11-X) si consola dicendo che l'alto costo dell'allevamento dei figli spiega il sensibile abbassamento della natalità negli U.S.A. che si nota in questi ultimi anni. Se non che, è fatto provato e visibile che la natalità diminuisce più nei ceti benestanti che nella classe più povera della popolazione, la quale non ne deriva nessun vantaggio.

## L'esodo

In uno dei suoi discorsi pronunciati verso la fine di settembre, il capo del governo "provvisorio" di Cuba dichiarò che se gli esuli cubani residenti negli Stati Uniti volevano avere con sé i loro famigliari e amici rimasti nell'Isola non avevano che da venire a prenderli, ché il governo cubano non solo non vi si sarebbe opposto, ma li avrebbe anzi aiutati; sarebbe persino disposto a trasportarli per via aerea se il governo statunitense non avesse proibito ogni e qualsiasi rapporto e comunicazione fra i due paesi. Qualche giorno dopo, il governo cubano designò il porto di Camarioca come punto di imbarco e il giorno 10 ottobre come data per l'inizio delle operazioni. Infatti il 10 ottobre alcuni autoscafi provenienti da Miami arrivarono a Camarioca, caricarono quanti poterono caricare, e il nuovo esodo ebbe inizio.

Nel corso della prima settimana, più di 400 cubani furono trasportati attraverso il Canale di Cuba al porto floridiano di Key West, di qui alla stazione d'immigrazione di Opa Loca, e di qui ammessi quali residenti registrati previo interrogatorio.

Dapprima il governo statunitense parve mettere in dubbio l'offerta di Castro come incompatibile con l'immagine fatta di lui quale dittatore arcigno, tipo bolscevico e fascista; ma quando si vide che parlava sul serio e invitava gli esuli suoi conterranei a venire a prendere i loro congiunti e amici, il governo U.S.A. cercò di ritardare la nuova ondata di cubani disponendo che le cose fossero fatte per benino attraverso trattative diplomatiche affidate al governo svizzero che rappresenta gli interessi U.S.A. in Cuba da quando furono rotte le relazioni diplomatiche dal Presidente Eisenhower, ai primi di gennaio 1961.

Così, mentre le trattative diplomatiche indagano, migliaia di cubani ansiosi di raggiungere i loro congiunti residenti negli Stati Uniti convergono sul piccolo dilapidato porto di Camarioca a migliaia "dimostrando coi loro piedi quel che pensano del regime di Castro" — come si esprime il "Times". Il quale soggiunge poi:

"Secondo la logica, questa dovrebbe essere una incontestabile sconfitta morale per il signor Castro ed una limpida opportunità per gli Stati Uniti per dimostrare ancora una volta che la rivoluzione di Cuba è un peso atroce per quel popolo. Invece, proprio a Camarioca viene organizzata la messa in scena: fotografi, interviste coi profughi partenti, copertura estesa da parte della controllata stampa cubana per tutte le agevolazioni accordate dal governo. A Washington, invece, c'è visibilmente minore entusiasmo. Si nota semplicemente preoccupazione per la salvezza personale, per l'imbarco, l'alimentazione, la sicurezza, inseparabili da un vasto movimento di piccole imbarcazioni. E c'è sensibilità alla prospettiva di reazioni indignate da parte degli abitanti della Florida e dei loro rappresentanti politici, ove si verifici un influsso di grandi proporzioni..." (17-X-1965).

In altre parole, i paladini della democrazia statunitense sarebbero più contenti se Castro si tenesse i suoi avversari. Ma, ovviamente, benché dittatore, Castro non segue, neanche in questo, l'esempio dei suoi colleghi fascisti, comunisti e franchisti, i quali sono soliti far montare la guardia alle loro frontiere e far sparare contro chi tenti uscirne.

Evidentemente il regime della marcia sull'Avana differisce da quello della marcia su Roma: La grandissima maggioranza degli esuli cubani sono partiti dal loro paese con tanto di passaporto castrista!

Quanto alla qualità dei profughi arrivati in Florida in queste prime spedizioni, la Herald Tribune del 17 ottobre informa che il "Welfare Center" di Miami, che li esami-

na a mano a mano che arrivano, "ha constatato che essi sono più adatti all'industria leggera che all'agricoltura." Tutti quelli con i quali ha parlato il giornalista J. R. Hixson, "erano tutti tipi da colletto bianco, sebbene nessuno lo portasse".

## I nazionalisti

Alla vigilia della celebrazione della ricorrenza del 12 ottobre — data del primo sbarco di Colombo in terra americana — venne pubblicato un libro contenente un abbozzo di carta geografica che sarebbe stata eseguita nel tredicesimo secolo e ricopiata nel 1440 come parte di una storia medioevale. Ciò che rende sensazionale la pubblicazione è il fatto che la carta in questione delinea una parte del territorio settentrionale americano, che sarebbe stata visitata, intorno all'anno mille dai vikinghi di Leif Ericson, che vi diede il nome di Vinland.

Le scoperte storiche sono sempre interessanti, ma questa non aggiunge veramente nulla a quel che si sapeva da lungo tempo e che a noi si insegnava a scuola mezzo secolo fa. E cioè, che Colombo aveva deciso di tentare il viaggio attraverso l'Atlantico tanto per la convinzione della sfericità della terra quanto per i racconti che aveva sentito, attraverso i contatti con i navigatori del nord europeo, di terre sconosciute ad occidente della Groenlandia.

La pubblicazione del libro in questione: "The Vinland Map and the Tartar Relation", ha poi provocato una levata di scudi che ha del comico: gli italo-americani, nel nome della storia, hanno giurato di smuovere mezzo mondo per dimostrare che la "carta geografica" in questione è falsa; gli spagnoli insorgono nel nome della "razza" gridando che il fatto dell'essere Colombo nato in Italia non vuol dire che la scoperta dell'America sia gloria italiana anziché spagnola; i "vikinghi" infine, proclamano che il continente americano è stato in realtà scoperto dai loro antenati e, implicitamente, che Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci sono usurpatori; e non vi sarà da sorprendersi se verrà fuori qualcuno a proporre di cambiarne il nome in "Vinlandia" o "Vikingia" in omaggio alla "verità storica".

Quando ci si mettono i tradizionalisti, tutto è possibile.

Serenamente parlando, la carta geografica venuta in luce come documento storico non cambia né l'audacia dei navigatori scandinavi, né la fortunata tenacia di Colombo. E' d'altronde possibile che a rinforzare quella tenacia ed a propiziare la conseguente fortuna abbiano contribuito le ricordanze delle antiche spedizioni di Leif Ericson dei suoi connazionali.

Colombo viveva in un tempo in cui le spedizioni oceaniche dovevano suscitare nei navigatori appassionati ambizioni e temerità analoghe a quelle che suscitano attualmente negli astronauti americani e russi le spedizioni negli spazi interplanetari; e gli incentivi che possono averlo determinato all'impresa devono essere stati molti e diversi per metterlo in grado di persuadere coloro che dovevano fornirgli i mezzi.

Del nazionalismo soltanto non si trova traccia.

